

Nella «Cena in Emmaus» di Milano e di Londra, cari al programma realistico del Caravaggio gli ambienti di caverne fumose, i rudi apostoli in veste di popolani, il tavolaccio posto di sgebro, le nature morte del pane, della brocca e della frutta e, libera interpretazione del testo evangelico, le pittoresche figure degli ospiti. Ma il contenuto si fa lirico per l'immediatezza evocativa dei gesti, folgorati dalla luce; nell'ombra tra fasci luminosi il colloquio dei tre personaggi tocca la massima intensità psicologica e assurge a dramma: rivelazione della Persona del Cristo agli Apostoli, sostati in Emmaus.

Il ripetersi di uno stesso tema, avvenimento raro nella documentazione delle opere caravaggesche, non corrisponde ad un duplicato di situazioni e di rapporti affettivi. Le due cene non si differenziano nell'impianto strutturale, ma la «realità» si verifica in modo diversissimo: nell'opera Braidense il rapporto morale fra i personaggi è di tono meno drammatico, più confortevole è il clima creato dal gesto sospeso e patetico del Cristo, la luminosità diffusa toglie scatto al modellato plastico e infradicia la natura morta.

Nella tela di Londra la realizzazione plastica e luminosa è di maggior vigore, scattante è il gesto degli Apostoli e sotto l'azione del raggio luminoso, intenso è il contrasto dei gesti delle mani sospese.

Altissimo è il tono morale dell'unitaria visione caravaggesca: privo di seduzioni il suo messaggio.

Purtroppo a due soli esemplari è limitata la documentazione dell'arte sempre più attuale del grande Maestro e nelle nostre Pinacoteche cittadine, la possibilità di conoscere le variazioni del verbo caravaggesco attraverso le proposte dei suoi seguaci non è di molto più incoraggiante.

Alla Pinacoteca di Brera il «Martirio di S. Tiburzio, Cecilia e Valeriano» di Orazio Gentileschi e «La Samaritana al pozzo» del Caracciolo.

Al plasticismo contrastato della pittura del Caravaggio si sostituiscono gli accoglienti ambienti borghesi dove, inquadrati secondo esigenze di pura scenografia, si muovono gli aristocratici tipi del Gentileschi in sete fruscianti e iridate. Nella «Samaritana al pozzo», creata su precisi impredisti del plasticismo caravaggesco, il linguaggio è più corsivo e di ampiezza oratoria nel quadro del naturalismo meridionale.

Quando riprenderemo la nostra conversazione alla Mostra d'aprile il colloquio abbraccerà tutta la cerchia dei caravaggeschi, inquadrati nella pittura europea del primo trentennio del secolo XVII: varcati i confini nazionali, da Roma e Napoli i suggerimenti caravaggeschi avevano preso la via verso il nord, e venivano rimeditati in Francia nelle Fiandre e nella Spagna (Velasquez).

CARLA RONZONI

PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato nel fessò della finestra ove a te par voto, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla Gazzetta Veneta, n. 5).

* QUEL CHE AVVIENE NELLA «SANCTA SANCTORUM» DEL PROF. RUSSO. Il 20 settembre del 1950 al teatro Carlo Felice di Genova il professor Russo ha tenuto un discorso commemorativo della presa di Roma. Dopo aver esordito con l'affermazione che chi ci governa è la «repubblica monarchica dei

preti» ha promesso di astenersi «da altri accenni polemici alla presente situazione politica» non senza avvertire: «questo è un grosso sacrificio che io faccio, e lo faccio, per riprendere una frase vieta, proprio sull'altare della patria è della concordia nazionale». E infatti, in nome della con-

cordia nazionale, ha detto in sostanza che: a) «noi (cioè lui e quelli che lo ascoltavano) siamo diventati gli strofinaccioli dei nostri torturatori e sevizatori di teri: di quei clerico-fascisti, ecc., ecc.» (insomma: dei cattolici); b) i cattolici, trovandosi al governo, si danno «arie da padroni», soffocano la li-

bertà della coscienza e per colpa loro « noi andiamo di giorno in giorno incontro a una nuova forma di autoritarismo e di dommatismo, peggiore di quello che si ebbe sotto il regime fascista, poiché i fascisti... lasciavano piena libertà al sancta sanctorum chiuso nelle nostre menti ».

Il professore siciliano dev'essere molto distratto se non s'è accorto che gli scherani clerico-fascisti gli avevano severamente proibito di parlare, che poi glielo permisero solo a condizione che si lasciasse legare con ferree catene ai polsi e alle caviglie, che durante l'orazione tentarono più volte di mettergli il bavaglio, che all'uscita dal teatro lo felicitarono con bombe a mano e che infine bruciarono pubblicamente tra lazzi osceni e canzonacce che non ridico tutte le copie di « Belfagor » che riproducevano il suo sproloquio. Il bello è che non ce ne siamo accorti neppur noi.

In novembre il Russo portò il suo « sancta sanctorum » in Russia, forse per rendersi compiuta ragione di quella libertà che invero si desidera nell'Italia clericofascista. La relazione di questo viaggio l'ho letta in uno di quei fogli che le cellule rionali incollano in piazze e crocicchi della periferia, solitamente in vicinanza di monumenti vespasiani. (Non ho ancora visto il « Belfagor » di dicembre che porterà appunto detta relazione).

Esiste la libertà in Russia? E come? L'ha chiesto lui, il Russo, a un altro russo, — autentico questo — che passava di lì per caso. « Ti senti libero, tovarisco? ». « E come no? », gli rispon-

de quello come il discepolo a Socrate nei dialoghi di Platone. Vedete? dice il professore a noi clerico-fascisti, vedete se non è vero che in Russia sono liberi? E soggiunge che il torto di noi occidentali è di non conoscere bene la Russia. I Russi sanno tutto ciò che avviene in occidente; perchè noi non cerchiamo di fare altrettanto?

La battuta è grossa assai, signori miei, più grossa forse del « sancta sanctorum » in cui è stata concepita Merita un premio. Un premio che permetta al Russo di compiere un altro viaggio in Russia, di vedere altre meraviglie, di interrogare altri uomini liberi e poi di tornare a informarci minutamente, noi occidentali, colpevolmente ignoranti delle cose della Russia.

* MARX, TINTORETTO E L'ARCHEOLOGIA. Per sapere come i sovietici conoscano e interpretino il mondo occidentale basta leggere la Rassegna sovietica. Nel n. 8 (1950) è riprodotta una parte di un libro sovietico sull'arte del Tintoretto interpretata come riflesso dei mutamenti politico-sociali del sec. XVI i quali, a loro volta, sono studiati sulla base di ciò che ha scritto Marx nel cap. XXIV del vol. I del Capitale. Confesso che vien la pelle d'oca a leggere nome e parole di Marx nel bel mezzo di un saggio sul Tintoretto. C'è anche una recensione ad un libro di Sergheenko su Pompei, ove si legge che: « in contrapposizione ai lavori degli archeologi borghesi, il libro del prof. Sergheenko si basa sui principi fondamentali della scienza storica so-

vietica; ... egli trae le conclusioni dalle ultime scoperte archeologiche... su Pompei, alla luce della nostra scienza marxista-leninista di avanguardia ». Ma il S. è rimproverato dal recensore perchè: « ... non si parla dell'aspra lotta di classe, allora in atto nelle città italiane... ecc. ». E a sua volta il recensore si fa tirare le orecchie dalla redazione che aggiunge per conto proprio, tra l'altro, questa postilla: « Realmente il libro è scritto con una profonda conoscenza del materiale e con passione amorosa per l'argomento, amore forse anche eccessivo, ove si tenga presente che qui si parla di una città fondata sullo schiavismo... Un eccessivo abbellimento si nota nell'affermazione per cui "a quei tempi... le popolazioni italiane frequentavano il bagno ogni giorno. Già da molto era stata superata l'usanza di lavarsi soltanto una volta alla settimana; tale usanza valeva solo per gli schiavi". E questa un'affermazione piuttosto ardita ».

Indubbiamente ardita. Come dire che l'acqua e la vasca da bagno non le hanno inventate i russi. A meno che il motivo della riserva avanzata nella recensione non si debba cercare in un particolare concetto dell'igiene che faccia parte dei sacri principi del marx-leninismo; non è escluso, in altre parole, che il lavarsi spesso costituisca per i sovietici un... « abbellimento eccessivo ».

* UN SINDACO E IL FATO. Il settimanale Epoca ha chiesto al sindaco di Milano perchè, invece di spendere danari in

opere di utilità dubbia e comunque non immediata, il Comune non costruisca più case per i senzatetto che ancora riempiono gli scantinati delle « case minime » e le baracche di legno costruite per i sinistrati sui viali della periferia. Il sindaco ha risposto che cantine e baracche non si vuoteranno mai perchè a Milano arriva ogni giorno, specialmente dal Sud, nuova gente spinta dal miraggio di trovar lavoro; gente che non è possibile control-

lare e che finisce quasi sempre, delusa e miserabile, nelle baracche e nelle cantine.

Come dire che in questa faccenda, non meno che nella tragedia greca non si può « nelle fata dar di cozzo ». È giusto che il Greppi, come drammaturgo, abbia un sacro rispetto del fato. Del resto anche il Signore disse: « I poveri li avrete sempre con voi ». Ma questo non impediva a Lui di aiutarli in ogni momento e di predicare instancabilmente la carità.

Non siamo abbastanza competenti in materia per suggerire all'Avv. Greppi i provvedimenti necessari nel caso in questione. Ci limitiamo perciò a rivolgergli anche noi una domanda: « Perchè Lei, oggi, ha fatto colazione? Non le pare inutile dal momento che, tra poche ore, Ella sentirà nuovamente appetito e domani sarà lo stesso e così dopodomani? ».

IL RAGGIO DI SOLE.

LIBRI

J. M. PERRIN O. P. *L'Église dans ma vie*. Un vol. di pag. 126, Editions du Vieux Colombier, Paris, 1950.

Questo volumetto non è un trattato teologico di ecclesiologia nè una trattazione apologetica. L'autore evita ogni discussione; egli ha avuto di mira di cavare dalle considerazioni teologiche alcune indicazioni che servono per la vita del cristiano. E lo ha fatto ricordando le parole della Enciclica *Corporis mystici*, che insegna che Dio ha dato i misteri affinché servano al progresso spirituale di coloro che li meditano con pietà. Da questo punto di vista è un libro ben riuscito e da raccomandarsi caldamente.

LUDWIG EISENHOFER, *Grundriss der liturgik des Römischen Ritus*. Un vol. di pag. xii-362, Verlag Herder, Freiburg, 1950.

È questa la quarta edizione del celebre trattato del compianto Eisenhofer, ora aggiornato e rifatto dal Dottor J. Lechner. Sono tre le parti nelle quali si divide l'opera: la liturgia dal punto di vista generale, l'anno liturgico, la liturgia speciale. L'opera è un utile strumento, fondamentale, di formazione per il comune cristiano ma specie per il sacerdote. Una buona bibliografia è premessa ad ogni capitolo.

EUCHARIUS BERBUIR, *Das Kirchenjahr in der Verkündigung*. Dritter Teil: Achtzehnter Sonntag nach Pfingsten bis Letzter Sonntag nach Epiphanie. Un vol. di pag. 470, Verlag Herder, Freiburg, 1950.

Tra i vari « Anni liturgici » questo tiene un primo posto; caratterizzato dall'uso sapiente della teologia presentata nell'occasione liturgica delle feste dell'anno. Non conosciamo le altre due parti; ma questa ci si presenta con tale carattere da consigliarla, specie ai sacerdoti che seguono l'anno liturgico nella predicazione per conoscere l'opera di Dio per la salvezza del genere umano mostrata attraverso l'uso e l'interpretazione della Sacra Scrittura.

GIULIO BEVILACQUA, *Equivoci. Mondo moderno e Cristo*. Un vol. di pag. xv-260, Morcelliana, Brescia, 1950.

Quando sono giunto alla fine della lettura di questo volume, ho fatto l'esame della mia vita; in quale modo ho servito Gesù Cristo, come ho professato la mia fede nel mondo in cui vivo? Nella separazione tra il mondo moderno e il Cristo e la Sua Chiesa come ho « confessato » la mia fede in Lui e la mia sudditanza ad essa? E nell'esame di coscienza Padre Bevilacqua mi ha sospinto ad esaminarmi proprio su quel terreno della vita moderna ove è facile e frequente il fraintendere la vocazione cristiana, venire a patteggiamenti, e attribuire a valori umani un significato cristiano che non hanno. Ritengo che questo accadrà a molti che leggeranno questo bellissimo libro; P. Bevilacqua scuote dal torpore in cui troppi cristiani si adagiano ritenendo di assolvere con questa pigrizia la loro vocazione e li spinge a meditare.

Mi pare di poter dire che in questo libro c'è tutto Bevilacqua, quale lo abbiamo udito nelle prediche nelle quali prende l'ascoltatore, lo scuote e lo porta a considerare i problemi della propria vocazione.

Un bel libro; anche se frammentario, data l'origine; è infatti una raccolta di articoli di riviste; i singoli capitoli sono tenuti insieme da una solida struttura di pensiero comunicata al lettore in forma qualche volta rude, sempre persuasiva.

Un bellissimo libro dunque; soprattutto per le anime giovanili che cercano di vivere la loro fede, e tradurla in azione di bene.

P. LIVARIUS OLIGER O. F. M., *Expositio quatuor magistrorum super regulam Fratrum Minorum (1241-1242)*. Un vol. di pag. xvi-204, Edizioni « Storia e Letteratura », Roma, 1950.

Questo libro è un ghiotto pezzo per tutti i francescanofili; è dovuto a Padre Livario Oligier, frate minore, e uno dei più insigni studiosi di storia francescana. A